

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Affare Sindona: si indaga sui traffici del « postino »

Nuovi particolari emergono, a Palermo, sull'intercetto politico-mafioso attraverso il quale alcune aziende cittadine erano riuscite, con l'aiuto diretto e indiretto di Sindona e di alcuni personaggi della DC, ad aggiudicarsi lucrosi appalti pubblici. In questo quadro vanno viste le indagini che furono condotte dal vicequestore Boris Giuliano, poi ucciso dalla mafia e quelle sulla impresa Spalato il cui titolare è stato arrestato, l'altro giorno, mentre consegnava, a Roma, una lettera dei rapitori di Sindona all'avvocato del bancarottiere siciliano. **A PAGINA 5**

L'Europa di fronte ai problemi del riarmo

Schmidt vuole trattare (è un agente del Cremlino?)

Non mi pare che l'interista del cancelliere tedesco Schmidt all'Economist di Londra abbia avuto in Italia l'attenzione che meritava: parlo soprattutto della sua seconda puntata, apparsa nell'ultimo numero della rivista. Ed è un peccato perché si tratta di un documento assai lucido, preciso nei giudizi e nelle formulazioni, degno del massimo interesse.

Un'affermazione, in particolare, mi pare riassumere con efficacia quella che gli americani chiamerebbero la « filosofia » di Schmidt, cioè l'indirizzo generale della politica che egli propone. Noi siamo — dice il cancelliere — membri dell'alleanza occidentale, vogliamo che questa alleanza sia forte e mantenga le sue capacità difensive. In quanto tedeschi e in quanto alleati abbiamo però la necessità di « andare d'accordo con le potenze dell'est »: « noi non vogliamo tornare alla guerra fredda », perché — spiega Schmidt — « non abbiamo nulla da guadagnare » da una simile involuzione. Eppure — aggiunge — « un ritorno alla guerra fredda è ancora pensabile: io spero che non avvenga, ma non abbiamo ancora oltrepassato il punto di non ritorno ».

Da questa impostazione complessiva scaturiscono una serie di considerazioni specifiche che acquistano un particolare significato nel dibattito oggi acceso sulla questione degli armamenti. Schmidt afferma che, grazie alla politica di distensione, i tedeschi — e per tedeschi egli intende sia gli occidentali che gli orientali, più quelli di Berlino — non sono mai stati così « sicuri » come oggi: non hanno avuto cioè un uguale senso di sicurezza né negli anni '60, né in precedenza, durante tutto il dopoguerra. Questo proprio perché si è creata una « cooperazione fra Europa dell'ovest e dell'est », che rende più agevole da entrambe le parti valutare e prevedere interessi e iniziative dell'interlocutore.

Con uguale fermezza e, qualche volta, perfino con appassionato calore, Schmidt difende la necessità dell'« equilibrio » tra i due campi, senza del quale la distensione non potrebbe continuare: equilibrio, si badi, quindi non « superiorità » di un campo sull'altro. Un equilibrio che Schmidt ritiene dannoso anche se a vantaggio dell'occidente. Di qui la sua insistente perorazione per la ratifica del trattato SALT-2 da parte del Senato di Washington: altrimenti nessuno potrebbe avere più fiducia negli impegni presi da un presidente americano. Ma il SALT-2 non basta. Essa fissa una parità concordata nel solo settore delle armi nucleari intercontinentali: adesso occorre costruire qualcosa di analogo anche in altri campi.

Si arriva così al tema del giorno, quello che già viene definito degli « euromissili ». Schmidt comincia coll'affermare che « non c'è bisogno di allarme »: aggiunge, senza mezzi termini, che « certa gente » prende « atteggiamenti allarmistici » per puri

motivi di politica interna (se comprendiamo bene, questo riguarda sia l'America che l'Europa). Schmidt scarta anche l'idea di un armamento atomico della Germania: questa non è una potenza nucleare e non vuole neppure dare l'impressione di aspirare a diventarlo. Egli non esclude tuttavia misure specifiche di riequilibrio, là dove queste possono essere necessarie; ma chiede nel tempo « una seria iniziativa per un mutuo accordo inteso a limitare il numero di armi e testate in questo campo (cioè in Europa) tanto all'est quanto all'ovest ». Lo scopo deve

Discorso Breznev e « euromissili »

RFT, Belgio e Olanda: priorità al negoziato

Il discorso di Leonid Breznev « ha ampiamente aperto le porte al negoziato », l'annuncio di un prossimo ritiro di uomini e carri armati sovietici dalla RDT « costituisce un gesto interessante » di cui non bisogna « minimizzare l'importanza ». « L'Occidente deve ora, nel trarre le conseguenze che si impongono, saper prendere Mosca in parola e negoziare. Un altro atteggiamento sarebbe irresponsabile ». Non lo ha detto un comunista italiano che, d'accordo con il Cremlino, vorrebbe « finlandizzare » l'Europa; sono invece giudizi pronunciati mercoledì a Bonn, nel corso di una conferenza stampa, dal segretario generale del Partito socialdemocratico della Germania federale, Egon Bahr. Si tratta di uno degli echi più interessanti alle proposte formulate a Berlino dal leader sovietico che ha provocato tra i responsabili della politica estera dei paesi atlantici un dibattito sulle intenzioni, le possibilità nuove e le conseguenze del pacchetto che Breznev ha buttato sul tavolo del dialogo est-ovest. A differenza di ciò che sta accadendo in Italia, nelle altre capitali il dibattito non ha assunto prevalenti connotati interni, ma affronta il nucleo centrale dei problemi che le proposte sovietiche pongono all'Occidente. C'è prima di tutto la questione della ratifica da parte del Senato americano dell'accordo.

(Segue in ultima pagina)

In risposta alle obiezioni europee

Pesanti pressioni oltranziste degli USA

WASHINGTON — Rinunciare alla installazione nell'Europa occidentale di missili in grado di colpire il territorio sovietico vorrebbe dire nella migliore delle ipotesi aprire la strada ad una politica di intimidazione da parte di Mosca e nella peggiore preparare la guerra. E' in questi termini che si è espresso mercoledì il presidente del consiglio nazionale di sicurezza americano Breznevski parlando davanti ai membri dell'associazione politica dell'Alleanza Atlantica. In termini analoghi si era espresso poco prima il vice-presidente Mondale. Tutti e due sembrano essere andati al di là del tono prudente adoperato da Carter nella sua ultima conferenza stampa. In ogni caso si tratta di una delle manifestazioni più consistenti della pressione americana sugli alleati europei perché lascino cadere le proposte avanzate da Breznev nel discorso di Berlino e accettino di installare nella Germania occidentale, in Belgio, in Gran Bretagna, in Italia e in Olanda cinquecento nuovi missili la cui caratteristica principale, come è noto, è di poter colpire direttamente il territorio dell'Unione Sovietica. L'argomento avanzato dagli americani, e da una parte del personale politico dirigente europeo, è che i missili SS 20 installati dall'URSS nella parte orientale del continente sarebbero un'arma qualitativamente nuova.

Alberto Jacoviello

(Segue in ultima pagina)

consistere nell'ottenere in tutti gli altri « settori in cui la potenza militare ha un ruolo ». Lo stesso equilibrio fissato e concordato che vi è stato per il SALT-2. Ciò va realizzato mediante il già previsto SALT-3, che deve estendere il suo campo di competenza appunto agli armamenti accumulati dalle due maggiori potenze per un eventuale impiego sul continente europeo.

Abbiamo riassunto diffusamente preoccupazioni e indicazioni di Schmidt non solo per quello che ci pare il loro intrinseco valore. Altri due motivi vanno segnalati. Innanzitutto quelle idee venute dal governo che nell'ultimo decennio ha fatto condurre in Europa, prima con Brandt e poi con Schmidt, la politica estera forse più audace e ponderata insieme, dovendo vincere per questo difficoltà profondissime e comprensibili, ma acquistando in cambio una nuova autorità internazionale (proprio da questo accresciuto prestigio ha preso le mosse l'intervistatore dell'Economist). In secondo luogo, le apprensioni e proposte di Schmidt non sono soltanto sue, ma circolano assai più largamente in Europa (e non solo in Germania).

E' importante che l'Internazionale socialista abbia messo all'opera da un anno proprio « gruppo di lavoro » per il disarmo ed è non meno importante che questo gruppo si sia recato direttamente a Mosca per sondare le intenzioni del governo sovietico. Curiosamente, quando la stampa italiana ha parlato dell'incontro con Breznev, ha riferito soprattutto ciò che ha detto il presidente sovietico e non i propositi dei suoi visitatori socialdemocratici. Sia Carlsson, segretario generale dell'Internazionale, sia Sorsa, presidente del gruppo ed ex-primo ministro finlandese, hanno rilevato invece che il momento è quanto mai difficile. Il mondo è a un bivio, hanno detto in sostanza: o si ottengono risultati in direzione del disarmo o avremo un'altra spirale di corsa agli armamenti e anche i benefici di un decennio di distensione andranno perduti.

E' ora quindi di rendersi conto che questo è il vero terreno su cui va condotto il dibattito aperto dalla richiesta americana di stanziare nuovi e più sofisticati missili nucleari in Europa. Non sono certo le risposte preconcette, le scelte aprioristiche di campo quelle di cui abbiamo bisogno. Se ne è accorto anche Eugenio Scalfari che, dopo avere accettato acriticamente la tesi di un'improvvisa « superiorità » sovietica, ha visto che le cose non erano poi così semplici e ha proposto che l'Europa di comune accordo chieda e ottenga garanzie dagli americani.

Giuseppe Boffa

14 ore di discussione fra governo e sindacati

Negativo il confronto su pensioni, fisco e tariffe

Riconosciute giuste le richieste ma condizionate a pesanti contropartite - Andreatta rigido sul deficit - Reviglio: revisione della scala mobile - I sindacati preannunciano « necessarie iniziative »



L'incontro fra Tito e Pertini. Il presidente Pertini è arrivato ieri abbracciato dal maresciallo Tito. L'incontro fra i due statisti è stato un caloroso momento di grande cordialità. I colloqui politici subito iniziarono temi internazionali; oggi sono sul tappeto i rapporti di amicizia fra i due Paesi. **IN ULTIMA**

ROMA — « Serie divergenze ». Così ieri a tarda notte la segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL ha commentato il « nulla di fatto » dell'incontro col governo. Altre riunioni sono state fissate. Ma il direttivo unitario del sindacato, già convocato per il giorno 17, assumerà « le iniziative necessarie » a sostegno della piattaforma presentata da tempo al governo.

Per ben quattordici ore si è discusso di tutto: della detrazione fiscale sulla « tredicesima » mensilità del '79, dell'aumento degli assegni familiari, dell'aumento delle pensioni sociali e di quelle « al minimo » di contribuzione, delle tariffe elettriche e telefoniche, degli sfratti e degli investimenti pubblici nel settore delle costruzioni. Tutti problemi concreti e scottanti. Ma su nessuno di essi si è riusciti a stringere. Le « disponibilità » non sono mancate; tuttavia alla fine delle 14 ore di discussione quelle disponibilità si sono rivelate più che altro formali.

Parlano gli operai che hanno combattuto davvero il terrorismo

Quando anche la Fiat ci ostacolava

Le testimonianze di un gruppo di delegati di fabbrica - I rifiuti della direzione dell'azienda alla vigilanza operaia e a iniziative comuni con i lavoratori - Una storia costellata di strane assunzioni

Contatti tra Cossiga e gli Agnelli?

Tutti i metalmeccanici italiani scenderanno in lotta a fianco di quelli della FIAT. Uno sciopero nazionale di due ore, infatti, è stato annunciato ieri a Torino dal segretario della FLM Bentivoglio: le modalità dello sciopero saranno decise nel corso dell'assemblea dei delegati di tutte le categorie che si svolgerà martedì prossimo a Torino con la partecipazione dei segretari generali della Federazione unitaria Lama, Carniti e Benvenuto.

Dal nostro inviato

TORINO — « La FIAT l'unico a battersi contro il terrorismo? Ma chi l'ha mai vista! ». Pietro Passerino, delegato della Lancia di Chivasso, parla deciso, con rabbia. In mano stringe i giornali del mattino che riportano, col dovuto rilievo, le dichiarazioni di un alto dirigente del colosso automobilistico. Noi i bravi, noi gli unici, noi che, licenziando 61 violenti, abbiamo scoperto per primi un problema sommerso sotto barriere di omertà, di paura, di interessi silenziosi. Sapranno gli altri fare altrettanto?

hanno dovuto cambiare numero telefonico per evitare le continue minacce. Non hanno accettato ieri questo messaggio di paura, non accettano oggi le interessate lezioni della Fiat. E poiché non hanno — come la Fiat — un'orchestra a disposizione, non fanno musica ma raccontano fatti realmente accaduti.

OGGI se andassimo a cercarlo

RAPITI dal guidò procurato dalla perentoria presa di posizione dei comunisti sul minacciato aumento delle tariffe telefoniche abbiamo, fratellamente, ripetere. Sono contrario a qualsiasi forma di governo che coinvolga il PCI. Ora, queste parole ci anno per noi mentre i troppo numerosi Rumor appunto, e frittura varia, che passano la vita a dire che non ci vogliono al governo, senza che noi battiamo ciglio. Forse facciamo male, perché è bene che questi signori sappiano che sprecono il loro fiat. Siamo noi, per primi che non andiamo a nessun patto andare al governo con loro ed essi farebbero bene a risparmiarsi dichiarazioni o atteggiamenti in cui è avvertibile la degnazione di chi ci potrebbe accogliere o respingere, ignari che noi sono Rumor e gli amici del suo stampo che non vogliono il PCI, ma è

Il PCI che non si pone neppure il problema di sedersi accanto a loro in qualsiasi posto. Se hanno preso i comunisti per gente da ispirare hanno sbagliato di grosso, e in ogni caso giova ripetere che saremmo noi i primi a dire di no, non solo per una ragione politica ma anche per una questione di saponi. Prima di andare in giro noi comunisti ci laviamo.

Eppure le parole dell'on. Rumor ci fanno piacere, perché dimostrano che egli sa distinguere tra le persone perbene e quelle che perbene non sono. Affermando di non tollerare, egli ci colloca tra le prime e automaticamente si pone tra le seconde. Non dubiti che non andremo a cercarlo o se lo facessimo sarebbe per mandarlo finalmente dove, non fosse che per decenza, l'on. Rumor dovrebbe già essere.

Fortebraccio

Bahro e Huebner scarcerati ieri nella RDT

BERLINO — Rudolf Bahro e Niko Huebner, due tra i nomi più noti della dissidenza nella RDT, sono stati scarcerati ieri in seguito all'applicazione dell'amnistia decretata in occasione del 30. anniversario della Repubblica. La notizia diffusa nella Germania federale dalla Lega per i diritti umani è stata poi indirettamente confermata nella RDT. Rudolf Bahro era stato arrestato nel 1977 sotto l'accusa di aver raccolto e fornito « informazioni difamatorie » sulla RDT e di aver fatto « opera di spionaggio ».

A PAGINA 6

Colpo di mano DC: Cacciafesta presidente Italcasse

Con dieci voti su 22 consiglieri d'amministrazione (ma due erano assenti) Remo Cacciafesta è diventato presidente dell'Italcasse. E' stato un vero e proprio colpo di mano della DC, degno, ancora una volta, dell'arroganza del potere. L'altro concorrente, Ferrari, anch'egli dc, vicepresidente della CARIPLO (maggior azionista dell'Italcasse) è stato bocciato per un voto, dopo che da parte democristiana si era mormorata, nei giorni scorsi, una campagna strumentale.

A PAGINA 6

Una importante indicazione politica e di lavoro

La Jotti conclude il primo dibattito sul tema delle riforme istituzionali

ROMA — La Costituzione non è un mito intangibile, ma proprio per fare i conti — come è necessario, pena l'inaridimento delle prospettive delineate in questi 30 anni — con il grande e ineludibile tema delle riforme istituzionali, si tratta di correggerne le inadeguatezze senza fughe in avanti o formule semplicistiche e, al contrario, esaltandone i tre momenti fondamentali: il principio della sovranità popolare, il sistema delle libertà e quello delle autonomie.

battito che per tre giorni, in occasione dell'esame del bilancio interno dell'assemblea di Montecitorio poi approvato a larga maggioranza, ha consentito al parlamento di intervenire per la prima volta, e in prima persona, nell'ampio confronto in corso nel Paese sul funzionamento delle istituzioni e sulla loro capacità di rispondere adeguatamente alle esigenze dei tempi nuovi.

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima pagina)